

## Prefazione

Questo è all'apparenza un libro per addetti ai lavori. Ma solo in apparenza. Vi si parla di archivi. In effetti non c'è nulla di più specialistico del lavoro d'archivio.

Tra gli stereotipi più o meno denigratori spicca, del resto, quello del “topo d'archivio”.

L'autore di questo libro ha scavato in migliaia e migliaia di carte. Da bravo topo d'archivio le ha contate. Due milioni quattrocentoventiduemila cinquecento, una più una meno, sono le pagine che ha letto ed annotato. Erano contenute in ventunomila cinquecento ottanta fascicoli, custoditi da corpi di polizia, ministeri, enti, privati.

Immaginatevi, dunque, un immenso armadio. L'armadio della Repubblica. Che in verità è composto da diversi armadi, fisicamente disseminato in decine di uffici, scantinati, capannoni. Dai primi giorni del 1996 Aldo Giannuli scava in questo immenso materiale per conto di diverse Procure della Repubblica, e poi per incarico delle Commissioni parlamentari di inchiesta sulle stragi e sull'affare Mitrokhin. Al suo mestiere di storico, se ne è sovrapposto un altro, contiguo: quello di “perito”. E il suo lavoro si è trasformato in un viaggio all'interno dello Stato. Tema che interessa – che può interessare, che deve interessare – una cerchia molto più ampia di quella degli addetti ai lavori.

Per almeno due motivi.

Il primo. Perché dietro quelle carte, e dentro quelle carte, a volte ammuffite, altre volte incomplete e censurate, altre ancora non più comprensibili, si nascondono gran parte dei “misteri” attraverso cui si sono snodate la nostra storia e la nostra cronaca. Misteri che spesso in origine non erano poi troppo misteriosi, ma sono divenuti tali per via di depistaggi, omissioni, errori, sciatterie. E in quelle carte c'è abbondante e imbarazzante traccia di depistaggi, omissioni, errori, sciatterie. Ma anche di nuove piste, di nuove verità. L'altra storia d'Italia è, perciò, una cosa molto complicata.

Richiede menti sgombre da pregiudizi, apertura, spirito critico. Un grande lavoro di scavo. Che a volte riguarda non solo i contenuti degli archivi, ma gli stessi "archivisti", che via via si sono succeduti a custodia di quelle carte, e non sempre con l'intento di salvaguardarle e di assicurare, in futuro, la consultazione e lo studio. Si parla di carte riservate, di segreti di "Stato", di stragi, di trame, ma anche della vita quotidiana degli apparati, del dialogo costante tra burocrazie e potere politico: a volte una annotazione a margine, il visto di un ministro, una sigla, contano molto di più del testo, e tracciano l'involontaria autobiografia di uno Stato e dei suoi apparati, come ama dire Giannuli.

C'è un secondo motivo di interesse, non specialistico, di questo libro. Un motivo semplice, quanto enorme e grave. Vi si parla di archivi che in gran parte stanno scomparendo. O sono già spariti (come quello della Presidenza del Consiglio fino ai primi anni Sessanta, o come quelli dell'Ufficio affari generali del Ministero dell'Interno, o le carte dell'Ufficio Rei del SIFAR, o quelle della Criminalpol). Oppure non se ne sa più nulla, come è il caso degli archivi del Nucleo Antiterrorismo del Generale Dalla Chiesa. Da altri uffici sono stati sottratti tonnellate di documenti, per motivi che non si sanno, ufficialmente di solito per mancanza di spazio. Le tarme e gli agenti atmosferici hanno fatto la loro parte, ma chi ha abbandonato gli archivi della polizia politica in un deposito fatiscente della Circonvallazione Appia (che è uno "cantieri archeologici" più importanti aperti dal Prof. Giannuli) non poteva non prevederlo. Infine, non c'è alcun concreto obbligo per le varie Amministrazioni di "versare" i propri documenti negli archivi pubblici.

Abbiamo sintetizzato. Il diario di Giannuli è ben più complesso e affascinante. Procede in alcuni capitoli con i ritmi e i colpi di scena del romanzo giallo e il narratore non si nega, davanti ai più kafkiani degli ostacoli che ha incontrato, anche un pizzico di surreale ironia. La conclusione è tremendamente seria: mentre gli storici hanno potuto ricostruire con una certa approssimazione molti passaggi del ventennio fascista, le vicende dell'Italia democratica e repubblicana rischiano invece di scolorire come un vecchio fax, di svanire. Un regime totalitario ha lasciato

paradossalmente tracce di sé più leggibili. Le carte della Repubblica stanno per sparire. E se non ci sono più le carte, non c'è più memoria.

L'SOS che questo libro vuole lanciare non riguarda, dunque, soltanto gli addetti ai lavori.

Se una democrazia è senza memoria sarà difficile, molto difficile, sempre più difficile, difenderla.

Vincenzo Vasile